Lunedì 27 Marzo 1899 (Conto corrente colla Posta) UDINE (Conto corrente colla Posta) Anno XXIII — N. 73.

LA PATRIA DEL FRIULI

GIORNALE POLITICO - AMMINISTRATIVO - COMMERCIALE - LETTERARIO.

Associazioni: In Udine domicilio, nella Provincia e nel Regno, per i Soci con diritto ad inserzioni, un anno... L. 24 per gli altri... » 20 semestre, trimestre, mese in proporzione. - Per l'Estero aggiungere le spese postali.

Inserzioni: Le inserzioni di annunzi, articoli comunicati, necrologie, atti di ringraziamento, ecc., si ricevono unicamente presso l'Ufficio di Amministrazione, Via Gorghi, Numero 10 - Udine.

Il Giornale esce tutti i giorni, eccettuate le domeniche. — Si vende all'Emporio Giornali e presso i Tabaccai in Piazza Vittorio Emanuele e Mercatovecchio. — Un numero cent. 5, arretrato cent. 10.

Le elezioni - protesta.

A Milano e a Ravenna jeri due *reclusi* vennero rieletti Rappresentanti della Nazione, il socialista Filippo Turati e il repubblicano Luigi de Andreis. E ciò dopo un'altra *elezione - protesta*, quella del giornalista Gustavo Chiesi nel Collegio di Forlì.

A questo, Governo e Paese erano preparati; quindi l'annuncio dato dal telegrafo non reca sorpresa a nessuno. Ma Governo e Paese da questo fatto devono pur imparare qualche cosa!

Il Governo, e specialmente l'on. Pelloux, dopo le elezioni di jeri rifletterà se di migliore effetto morale sarebbe stato consigliare al Re un amplio Indulto nella ricorrenza del 14 marzo; ma forse il Ministro, dal fatto di jeri, si raffermerà nella già proposta correzione alla Legge elettorale politica, dichiarante nulle le elezioni degli *ineleggibili per condanna*, ed eletti i Candidati, i quali, dopo gli *ineleggibili*, avessero riportato il maggior numero di suffragj. Così non si avrebbe più il caso di una sfida aperta contro la legalità, dovuto a zelo e fanatismo di correligionarii politici.

Vero è che per la libertà dei suffragj, pur nei Collegj di Milano e di Ravenna jeri gli Elettori costituzionali, moderati e liberali, avrebbero potuto lottare contro Socialisti e Radicali; ma ad essi o mancò l'animo, ovvero ne furono distolti da sentimento umanitario. Difatti, dopo tante pubbliche dimostrazioni ed invocazioni dell'amnistia, chi avesse accettata la candidatura contro Turati e De Andreis sarebbesi mostrato contrario a quest'atto di clemenza che deve pur su dolorosi avvenimenti far cadere l'oblio.

E di questo sentimento generoso e pietoso, nonchè delle condizioni speciali dei due Collegj, profittarono gli ammiratori di Turati e gli amici del De Andreis per ottenere, non essendovi competitori, una facile vittoria.

Radicali, Socialisti, Repubblicani costituiscono esigua Minoranza nella Camera e nel Paese; ma è una minoranza audace, ed in qualche Regione o Provincia, influente. E riguardo il Collegio di Milano, la Stampa democratica ed i Comizj, in cui parlarono pel Turati illustri Oratori della Sinistra estrema, per molti giorni fecero entusiastica opera di propaganda. Ed in particolar modo volevasi che da Milano venisse questa protesta contro il Governo; quindi oggi la Democrazia di tutta Italia intuonerà l'inno del trionfo.

Però anche se fosse concesso amplio Indulto e non *amnistia*, le due *elezioni-protesta* di jeri sarebbero nulle; ma, prima, saranno dichiarate nulle dalla Commissione parlamentare cui gli atti elettorali saran deferiti. E la Camera, che dichiarò decaduti Turati e De Andreis per la incorsa condanna, dovrà confermare la nullità delle due *elezioni-protesta*.

Le elezioni politiche di jeri.

Milano, 26. Stamane i seggi per la elezione nel nostro V collegio si sono costituiti regolarmente, con discreta affluenza di elettori. Numerose donne, col solito garofano appuntato al seno, distribuivano le schede e il ritratto del candidato socialista.

Nessun incidente degno di nota. Ed ecco il risultato:

Inscritti 9877; votanti 4463; Turati fu eletto con voti 4344. Dispersi e nulli 99.

Ravenna, 22. Ecco il risultato definitivo dell'elezione nel I collegio: Eletto De Andreis con 2620 voti.

Campobasso, 26. Nel collegio di Riccia ebbe luogo l'elezione per le dimissioni del deputato Fede. Ecco il risultato di 9 sezioni: Francesco Fede ebbe voti 1285.

La morte del deputato Lochis.

Bergamo, 26. Ieri mattina, nella sua villa delle Crocette a Mosca, dopo breve fiera malattia, è morto il conte Carlo Lochis, deputato al parlamento per Caprino Bergamasco. Era nato a Bergamo nel 1843 e, dopo essersi laureato in legge, si arruolò nel 1866 nelle file garibaldine. Dopo aver coperto importanti cariche pubbliche nella sua città fu nel 1892 eletto deputato. In breve egli acquistò le simpatie generali, si può dire, dei colleghi, per la serenità dell'eloquio. L'onorev. Lochis, lascia la vedova signora Rosa figlia dell'illustre violoncellista Piatti, e due figli.

Il nostro comprovinciale (da Pordenone) prof. Federico Flora che insegna all'Istituto tecnico di Genova ed è pur libero docente a quella Università, ci fece leggere uno scritto su argomento oggi di moda, e che pubblichiamo dedicandolo a quelli che anche in Friuli seguono attentamente il progresso delle scienze economiche - sociali.

La crisi del socialismo.

Il socialismo contemporaneo racchiude un sentimento ed una dottrina.

Da un lato è l'espressione del desiderio invincibile di una maggiore giustizia nella distribuzione sociale della ricchezza che la disamina delle conseguenze fisiche, morali e politiche delle eccessive disuguaglianze economiche solleva nella coscienza moderna; — dall'altro è un compiuto sistema scientifico che quelle aspirazioni ideali dimostra con sottile processo dialettico del tutto realizzabili mediante la fatale appropriazione collettiva degli strumenti produttivi.

Mentre però il socialismo classico, come prodotto sentimentale od etico dell'odierno momento storico e psicologico è più che mai vivente, può ritenersi pressochè finito quale sistema scientifico organico e serrato in ogni sua parte.

La dottrina fondamentale del collettivismo, la chiave di volta del sistema è la teorica marxista del valore, dalla quale si deduSSE la dolorosa antitesi fra il salario ed il profitto, la lotta di classe fra i lavoratori e i capitalisti, la riduzione continua del reddito dei primi ed il parallelo aumento del reddito dei secondi, l'accumulazione della miseria ad un polo, della ricchezza all'altro; che avrebbe determinato infine per il ritmo hegeliano della tesi, dell'antitesi e della sintesi... l'universale socializzazione del capitale privato.

Ma la teoria non appena enunciata venne demolita dalla critica e dai fatti. Nei paesi più propriamente capitalisti, i salari crebbero contemporaneamente ai prodotti, le condizioni degli operai migliorarono non meno di quelle dei capitalisti, ossia accadde quello che la teoria socialista pura aveva affermato impossibile.

Da ciò la crisi odierna del collettivismo marxista che determinava ovunque uno scisma fra gl'intransigenti seguaci della dottrina classica, il cui abbandono pareva togliesse ogni base razionale alle rivendicazioni del proletariato, e gli opportunisti, tratti dalle lacune irreducibili della formola scientifica a ripudiare il collettivismo ufficiale ed a risolvere il socialismo in una nuova etica sociale, estranea ad ogni azione rivoluzionaria.

I primi continuarono a difendere per ragione di propaganda una concezione teorica che i secondi mostravano ogni giorno più errata e fallace, generando così, dall'aspro dissidio sorto, e dalle reciproche scomuniche, la convinzione che il collettivismo scientifico fosse irreparabilmente perduto. I due termini però non apparvero indissolubili al Graziadei, socialista di pensiero e d'azione, che in un libro recente (1) largamente discusso, tentava di mostrare come il rigetto della dottrina socialista del valore da parte dei marxisti ortodossi non implicasse punto, come essi temevano, la perdita della concezione usurpativa del profitto, nè quindi la totale disfatta del collettivismo come — nella ipotesi che questa fosse una conseguenza di quella — ritennero finora i socialisti eterodossi e gli economisti individualisti avversari degli uni e degli altri. Per il Graziadei il profitto non è costituito dal sopralavoro, dalla quantità superiore di lavoro ceduta dall'operaio al capitalista in cambio del salario necessario, onde l'antagonismo fra l'uno e l'altro per l'aumento della quota rispettiva, bensì al sovraprodotto, cioè dalla quantità numerica dei prodotti eccedente quella consumata dalla massa dei lavoratori, quantità che i capitalisti tendono ad intensificare mediante l'aumento dei salari e la riduzione della giornata di lavoro.

Da ciò il parallelo aumento dei salari e dei profitti che la teoria socialista del lavoro non riusciva punto a spiegare e la concezione *ottimista* dei rapporti fra lavoro e capitale che si contrappone a quella pessimista del marxismo ufficiale ed alla catastrofe apocalittica preannunziata dai suoi profeti. Non più quindi un partito di classe destinato a mutare con l'*azione politica* l'assetto economico come si vuole in Germania, in Francia, in Italia; ma un partito riformista, quale si è costituito in Inghilterra tendente di continuo, mediante *la lotta semplicemente economica*, alla conquista dei vantaggi immediati che l'accresciuta produttività del lavoro consente. (1) Certamente tale ascensione della classe operaia determinerà alla fine la dissoluzione della forma economica attuale, l'interesse dei capitalisti più non potendo accordarsi con quello dei lavoratori, e in questo la dottrina del Graziadei coincide con quella marxista, per la quale il capitalismo crea a sè stesso i suoi seppellitori, senonchè il suo tramonto sarà reso meno doloroso dalle classi avverse che l'economia capitalistica rese possibili.

La soluzione del Graziadei, per quanto sottile e geniale, non risolve ancora la crisi che sconvolge il campo ed i metodi del collettivismo. In una economia fondata sulla divisione del lavoro, epperò sullo scambio, è il valore che regola la produzione e la distribuzione della ricchezza, non già la misura aritmetica di questa, dipendente a sua volta non solo dagli alti salari, secondo il concetto del Graziadei, ma dall'applicazione di macchine più produttive e perfette che consentono il rialzo contemporaneo dei profitti e delle mercedi. Il libro, ricco di pagine acute e vigorose quali si leggono di rado nella letteratura odierna riverberante il socialismo, comporrà forse il dissidio fra socialisti collettivisti assiomatici e critici, ma non potrà salvare la dottrina marxista del profitto dalla ruina che travolse la teorica del valore ad essa inseparabilmente congiunta.

Il collettivismo classico declinante come sistema scientifico, conserva però tutta la sua vitalità come prodotto sentimentale, come un nuovo idealismo sociale che racchiude una morale superiore a quella desunta dall'individualismo dominante. E' questa aspirazione etica, effetto della crescente solidarietà sociale, che potrà determinare una graduale modificazione dei rapporti economici più conforme alle esigenze della conservazione individuale e collettiva di cui tutti ormai cominciano a sentire l'imperiosa necessità; non già pochi teoremi rigidi, astratti, fecondi di illazioni sociali assurde, che i più non comprendono e che l'esame scientifico, non meno dell'evoluzione economica odierna, hanno completamente sfatate. Sviluppare questo contenuto etico del socialismo abbandonandone l'aspetto dottrinale che le ha screditato, è la sua politica che possa salvare il partito e dalla quale troviamo i segni precursori nell'indirizzo opportunista propugnato al congresso di Stoccarda e sopra tutto in questa autocritica demolitrice esercitata dai suoi più indipendenti discepoli sulle teoriche fondamentali del socialismo stesso che ostacolavano, per il loro carattere utopistico, la generale accettazione anche del suo lato morale.

E' una demolizione — diremo noi pure modificando una immagine cara al Graziadei — che trova il suo simbolo nella cicogna della leggenda — nella cicogna che nutriva col sangue del suo petto i suoi figli, sinchè questi, fatti più forti, e non avendone più bisogno, l'uccidevano, affinchè non fosse loro di impaccio nelle migrazioni verso nuovi continenti. Al pari della cicogna simbolica, il socialismo classico muore per opera degli stessi suoi figli migliori, affinchè più non ritardi il loro passaggio ad una nuova e più completa filosofia, suggestione non di miseri interessi di classe, ma del più nobile bisogno dell'umanità tutta: la conquista progressiva di una più perfetta giustizia sociale.

Federico Flora.

(1) Antonio Graziadei. *La produzione capitalistica.* — Torino, Fratelli Bocca, 1899.

(1) In Inghilterra i socialisti nelle ultime elezioni politiche non sono riusciti a far entrare neppur un loro rappresentante alla Camera dei Comuni. Egualmente accadde per le elezioni del consiglio municipale della metropoli. Tutti i candidati della federazione socialista e del partito operaio indipendente rimasero soccombenti. In Germania invece dove non si bada che all'azione politica, i socialisti contano al Reichstag gran numero di deputati.

Cronaca Cittadina.

Latisana.

Ancora delle cose d'Arte. — La mia Corrispondenza del 15 corrente col titolo «*un capolavoro d'Arte*», per una spremuta di limone in essa inserita, ha urtato i nervi a qualcuno, ed ha dato luogo ad una risposta col titolo «*polemichette*» la quale veniva firmata *Toni!* Essa faceva apprezzamenti personali, coll'aggiunta di punti e sottintesi servendosi a puntello anche degli errori di stampa.

Lontano dal voler polemizzare, io non mi occuperò delle sue querimonie; ma, riferendomi piuttosto alla successiva corrispondenza del 22 corr. in cui si vorrebbe far credere essere stata la Fabbriceria iniziatrice delle pratiche al provvedimento di ristauro del quadro, dirò che essa ha solo il merito di aver assecondato i suggerimenti che le vennero dati; ciò che può essere pure un gran pregio.

In quanto poi alla data di deperimento del nostro quadro, essa non conta già 20 anni, come si dice in quella Corrispondenza; prova ne sia che poco prima del 1882, l'esimio cav. ing. Guidini prometteva la bella somma di venticinquemila lire per la vendita del dipinto. Soggiungo inoltre che se l'attuale Fabbriceria volesse prendersi il disturbo di esaminare gli atti del suo Ufficio rispondenti a quell'epoca, rileverebbe che, quantunque il quadro in allora non si mostrasse deperito come lo è adesso, si erano iniziate pratiche a suo riguardo.

Con ciò chiudo la vertenza sul nostro *San Giov. Battista*, sperando che la Fabbriceria prenderà in considerazione anche altri oggetti che trovansi nel nostro Duomo, i quali, benchè di minor valore artistico, pure hanno spesso attirata l'ammirazione di persone intelligenti.

Appendice della PATRIA DEL FRIULI 42

L'ammaliatrice.

(DAL RUSSO.)

Nessuno poteva proibirgli di amare Zenobia certamente, ma benchè sia permesso al moscherino di danzare in mezzo ai raggi del sole, mai più avrebbe egli ardito darle del tu. Era impossibile.

Il cuore battevagli così, che pareva vicino a rompersi ed il rossore incominciava a salirgli al volto.

Zenobia gli aveva gettato uno sguardo di impazienza. Allora egli prese una risoluzione ardita, ed in luogo di dire: «Io ti amo!» cantò con tutta tenerezza: «Signora baronessa, io vi amo!»

Zenobia si morse la lingua per non ridere, ma si padroneggiò tuttavia, ed il duetto finì senza ostacoli.

Era tardi quando i signori uomini pensavano di ritirarsi.

Winterbet fece i suoi saluti e diede ordine al suo cocchiere di rientrar presto a Rostoki, dove voleva passare la notte.

Quanto a Karol, egli era sempre nella sala da pranzo, col suo bastone in mano, non sapendo che condotta tenere.

— Ecco che adesso egli ha paura di ritornare a casa, disse Meniow in tuon comico.

— E' lontano da qui? domandò Zenobia.

— Un quarto d'ora.

Un malizioso sorriso errò sulle sue labbra. Fece un segno e Natalia abbandonò pian piano la stanza.

— Ma che cosa mai mi potrebbe accadere? disse Karol. Non ci sono nè briganti, nè lupi, qui, e per di più io ho il mio cane con me. Quello che più mi fa paura, è il freddo, e perciò vi pregherei a farmi dare un «tchay».

— Benissimo.

Karol bevette il suo tchay il più lentamente che potè, ma quando l'ebbe finito, fu ben costretto a lasciare Micholowka.

Egli si fermò davanti il portone e guardò da ogni parte con tutta precauzione.

In quel momento, una specie di fantasma si drizzò dinanzi a lui.

— Chi è là? domandò egli tremando.

— Sono io, rispose una voce risonante come una campana.

— Voi Zenobia!

— Sì, io. Voglio accompagnarvi.

— Non avete voi paura?

— Paura di che cosa? Gli uomini han più ragione di me, di aver paura.

Zenobia, con i suoi stivalini, la sua corta pelliccia nera, e la sua piccola calotta alla cosacca, aveva veramente un aspetto rassicurantissimo.

Ella gli prese il braccio e tutti due si misero a camminare coraggiosamente sulla strada imperiale.

La notte era bellissima, il firmamento era senza nubi, e le stelle scintillavano, ch'era un incanto.

Giunsero senza ostacoli fino ad Horpin, ma ivi il cane cominciò ad abbaiare furiosamente, e nello stesso istante uscì dal fosso della strada un vagabondo tutto lurido in volto, che brandì il bastone con aria minacciosa:

— Perchè mi disturbate voi qui? gridò egli. Non si può riposar dunque neppur durante la notte? Me la pagherete!

— Vattene! proferì Karol, tremando.

— Come? Andarmene? e ciò che vedremo.

E si mise a ridere con aria provocante accostandosi ad essi traballando.

— Un'ubbriaco! disse Zenobia, in tuon di disprezzo.

— Sono questi i più pericolosi, mormorò Karol.

Ma ella, beffandosi delle minaccie di quell'uomo, gli strappò il bastone dalle mani e si pose dinanzi a lui, pronta a colpire.

— Adesso sono io che ti ordino di andartene, disse ella in tuon minaccioso, al vagabondo.

Questi, sghignazzando fece ancora due passi verso di lei.

Nel momento in cui stava per raggiungerla, ella lo colpì col bastone.

Un solo colpo bastò. Egli girò su di sè stesso come una trottola, e cadde come massa inerte.

— E' egli morto? domandò Karol spaventato.

Il vagabondo era lungo e disteso per terra senza movimento.

Zenobia lo guardò e spingendolo col piede:

— Ebbene, sei tu veramente morto? domandò essa.

— Ma lo vedete bene, fece l'altro sghignazzando.

Zenobia gli assestò allora una forte pedata.

— Al soccorso, al soccorso! urlò il vagabondo: all'assassino! mi si ammazza!

— Voi vedete che egli se ne sta abbastanza bene, disse Zenobia ridendo.

— Ah, come siete stata splendida durante il combattimento, disse Karol con ammirazione, mentre continuavano il loro cammino. Credevo vedere Ippolito o Pentesileo.

Zenobia lo accompagnò senza nuovi incidenti fino sulla porta di casa. Accese un'altra sigaretta e riprese senza tema il cammino che conduceva a Micholowka.

Giunta sul luogo ove aveva atterrato il vagabondo, non lo trovò più. Il morto si era senza dubbio ricoricato in qualche altro fosso.

Ella arrivò a casa senz'altre avventure, ma nell'istante in cui stava oltrepassando la soglia della porta, si sentì stringere tutto ad un tratto da due braccia nervose e baciare da due labbra ardenti.

— Ah, Meniow, è troppo forte! sclamò dessa.

Uno scoppio di risa argentino tradì Natalia.

— Sei tu?

— Ma sì, rispose la vezzosa giovanetta; però mi sembra che anche mio padre sia fornito di buon gusto, egli pure... Chi lo avrebbe mai creduto?

XIII.

Il giorno della festa di Meniow avvicinavasi.

Teofano andò a trovare il direttore del Collegio e lo pregò di concedergli vacanza per l'indomani, e così pure ai suoi amici, i due figli del curato.

Egli fece una tale domanda con la sua solita timidezza, ciò che gli dava l'aria di essere immerso in un profondo dolore.

Nella sua agitazione, egli dimenticò perfino di addurre il motivo per il quale desiderava passare quella giornata nella casa paterna.

Il degno direttore prese abbaglio, causa quello strano aspetto del giovane.

(Continua.)

Sacile.

Notizia interessante. — Il nostro paese per la sua posizione, per l'industria dei suoi abitanti, pel commercio e per le condizioni economiche, può annoverarsi tra quei comuni che vantano la maggiore floridezza. Ma chi vi giungesse di sera tra noi, si farebbe un concetto ben diverso e giudicherebbe forse di entrare in un paese retrogrado; vedendosi dinanzi i fanali a petrolio, che con la loro fioca luce ne rischiarano le vie. Fra breve però, anche per questa parte, la nostra *Sacile* non avrà nulla a invidiare alle principali città; poichè per merito dell'egregio nostro Sindaco cavaliere Domenico Balliana, dalla modesta illuminazione a petrolio passeremo alla luce elettrica. Ne va quindi data lode sincera al bravo uomo, tanto più che noi possiamo assicurare non esser egli mosso da alcuna idea di lucro; ma dal vivo amore che egli porta a questa sua patria di elezione. Siamo quindi certi che i nostri concittadini gliene saranno riconoscentissimi. *E. B.*

Cividale.

Nel Duomo. — L'artista sig. L. Pizzini eseguì un candellario dorato per l'Esposizione delle 40 ore nel nostro Duomo. Esso posa su due vasi che slanciano a destra e sinistra un complesso di ornati svelti e omogenei avanti due angioli. Il disegno, la forma della piramide, sono delicati e sicuri. Sullo sfondo, l'intreccio è propriamente artistico. Quelle 100 candele sfolgoreggiano interno al trono - ostensorio.

Le dorature sono fini e attraenti. Un continuo pellegrinaggio si verificò oggi ad ammirare il bel lavoro del Pizzini, il quale ha un'altra volta dimostrato la valentia del suo ingegno.

Anche il pulpito a Gagliano, rivela che nella difficile arte dell'intaglio, il Pizzini è proprio distinto.

Sappiamo poi che egli stà disegnando gl'intagli delle cantorie pel coro, che ci assicurano bellissimi. Vive congratulazioni al bravo, quanto modesto artista.

In Duomo pure, dove il maestro R. Tomadini, ha preso posto degnamente quale organista, abbiamo goduti momenti deliziosi, ricordanti l'epoca fortunosa di Candotti e Tomadini. *Noblesse oblige.*

Pasqua. — Domenica dunque avremo l'Esposizione, che tutto fa presagire riuscirà pienamente.

Un incendio ed un allarme in Africa. Narra il *Forniuli*: Un giovane cividalese che trovasi soldato nell'Eritrea, scrive ad un suo amico di qui, che quindici giorni fa un incendio distrusse una parte delle capanne di Saganeiti, che son tutte di paglia. Per il forte calore, le cartuccie dei soldati indigeni scoppiavano, e siccome era notte ed ivi l'allarme non si dà mai a suono di tromba ma bensì a colpi d'arma da fuoco, così tutti credevano alla presenza dell'esercito di Menelich. «In un minuto al sentire quei colpi a quell'ora — presegue il racconto — tutti quasi erano diventati matti. Chi piangeva, chi rideva, e burlava gli altri, chi pregava e chi bestemmiava».

Tricesimo.

Liberalismo e clericalismo?

Pare che alcuni vogliano desumere le cause principali degli attuali dissensi circa le nostre due bande, dal liberalismo in urta col clericalismo. Io però sono di avviso contrario: tanto più che molti sanno appena che significano queste due parole. A mio modo di vedere e di intendere invece, la faccenda vuole essere interpretata diversamente. Sembrerà strana a certuni la mia idea; ma oramai mi si è fitta così profondamente nel cervello, ch'io non so più scacciarmela d'attorno. Io, checchè se ne dicano, faccio consistere tutto in questo: in una reazione, in una, per dir meglio, lotta continua, che sta lungamente dibattendosi, e ora più che mai, fra la centrale di Tricesimo che vuole dominare e imporre liberamente, e le frazioni dipendenti, che si risvegliano, quasi unanimi e compatte nei loro interessi, per non lasciarsi assolutamente imporre. Le bande, comunque organizzate, altro non sono, che un fine secondo, un mero pretesto, nella riscossa: ma, in realtà, si perora, si combatte accanitamente sempre per la stessa causa sottintesa, sebbene indirettamente, in altre forme, sotto altri aspetti. — E' vero, che, nei presenti screzii, molti frazionarii, molti del capo luogo, pretendono di ammettere, fare una distinzione fra loro, arrogandosi gli uni, il vanto di clericali, gli altri, il nome di liberali e che so io; ma per iscopi secondarii, per eventuali combinazioni, che non è lieve spiegare, non per intimo sentimento generale. L'un partito ha messo in campo la religione, l'altro la libertà. Ma è sempre la solita causa dell'interesse che procede, che si agita, e che ora, più che negli anni addietro, si svolge rapidamente. Ma, quasi in tutti i cuori stanno veramente celati i medesimi, press'a poco, principii fondamentali di libertà e di religione. In questo solo v'ha la differenza; che, entrambi credono di avvantaggiarsi, sopraffandosi a vicenda, col combattere piuttosto sotto l'uno, che sotto l'altro pretesto.

Così io vedo le cose, così le vedono molti di questo e d'altro comune, comunque esse sieno. A ogni modo, è certissimo che gravi e funeste conseguenze ne derivarono e ne deriveranno da questi inutili e indiscreti dissidi. E prima fra tutte, e per ora, la più triste, l'antagonismo completo del comune censuario di Adorgnano e Tricesimo. Quindi odii, dissapori, questioni, e, talvolta, qualcosa di più, fra la gran parte di persone di questo comune intero. Quindi lo smembramento di filantropiche società, perdite di ogni genere; insomma danni incalcolabili, benchè, a prima vista, apparentemente insensibili, che ci sovrastano e sono imminentemente per sovrastarci.

Condizione veramente deplorevole, che dovrebbe far arrossire più di una persona autorevole, più cime d'ingegno e di sapienza, che tentano innalzarsi sulle rovine altrui, fatte apposta per intorbidare lo stagno, per mettere la discordia, la turbolenza, il mal'umore in un popolo così buono, così quieto, così pacifico, qual'è il nostro.

Ambizione umana! di quanti mali tu sei origine, e lo sarai nei tempi avvenire. *B. L.*

Pordenone.

Teatro. — *26 marzo.* — (*B.*) — Sono incominciate le prove d'assieme dell'«Ernani» che andrà in scena in Pasqua. Vi so dire che sarà uno spettacolo di tutta attrattiva, poichè gli egregi artisti di canto nulla lasciano a desiderare. Cori ed orchestra abilmente diretti dai rispettivi maestri, vanno pure benissimo. Certo sarà uno spettacolo di primo ordine.

Una osservazione. — Domanderei, così, *pro forma*, che venissero regolate le cariche al Municipio.

Per conto mio, è sempre l'Ill. Sindaco che comanda, eppure ebbi recentemente di convincermi che fanno da padroni anche certi dipendenti. Signor Sindaco, sta bene che ella colla sua lodata energia faccia rispettare gli ordini che impartisce.

Un illusionista. — Sul piazzale XX settembre, agisce da due sere in un elegante baraccone l'illusionista signor Borin, che piace assai e fa discreti affari.

Municipio di Tricesimo.

Avviso

Si rende pubblicamente noto che il giorno 3 aprile p. v.; in cui scade il solito

mercato mensile

essendo giorno festivo, viene perciò rimandato al successivo

mercoledì 5 aprile

Tricesimo, 26 marzo 1899.

Il Sindaco
Orgnani nob. dott. Vincenzo.

Cronaca minuta

(Dal libro nero.)

Ferimento. — A *Travesio* Giovanni De Zorzi intromessosi per sedare una rissa sorta fra Giovanni Bortoluzzi e Vittorio Cementi, riportò ad opera del Bortoluzzi ferite di coltello alla mano sinistra guaribili in giorni venti. Il Bortoluzzi fu arrestato.

Furto. — Fu denunciato Giov. Batt. Cimenti, pregiudicato, perchè sarebbe penetrato aprendo con la chiave da lui trovata in un nascondiglio, nella abitazione di Giov. Batt. Gressani in *Lauco*, e rubò lire 38.

Danneggiamenti. — Luigi De Bertoli di *San Quirino di Pordenone*, trovò l'altro giorno che gli avevano tagliate ed abbandonate sul posto parecchie piante di vite, con danno di lire 150 circa.

Incendio. — In *Flambruzzo*, casualmente s'incendiò una tettoia di Comuzzi Giacomo ed il fuoco alimentato dal vento si propagò alle attigue tettoie di Comuzzi Antonio e di Ferrin Antonio, le quali pure andarono distrutte.

Il danno è valutato oltre 1300 lire. Il Comuzzi solo era assicurato.

Ribellione. — I carabinieri di *Polcenigo* Trevisan Giovanni e Castelluzzo Cosimo, recatisi in assistenza dell'usciere del conciliatore, che doveva eseguire un pignoramento in casa di Zorzet Angelo, furono da questi oltraggiati e minacciati di morte a mano armata di roncola. Il Zorzet fu perciò arrestato.

Per condire i maccheroni. — In *Forni di Sotto*, ignoti ladri penetrati nel casolare di G. B. Cedolin, rubarono cacio e burro per un complessivo importo di lire 30.

Il cambio.

Il prezzo del cambio pei certificati di pagamento di dazi doganali è fissato per il giorno 27 marzo a L. 107.71

Il prezzo del cambio che applicheranno le dogane nella settimana dal 27 al 3 marzo per i daziati non superiori a L. 100 pagabili in biglietti, è fissato in L. 107.75

Cronaca Cittadina.

Vita militare.

Pegazzano Erasmo capitano del 17.o fanteria cessò di appartenere al comando militare della stazione di Napoli.

Di Lembo Nicola, dal panificio militare di Udine fu trasferito al Distretto di Ancona.

Cantoni cav. Giovanni, tenente colonnello, cessa di appartenere alla milizia territoriale e viene iscritto coll'attuale grado nel ruolo degli ufficiali di riserva del distretto di Udine.

Bainella Carlo sottotenente, idem, al distretto di Udine.

Candeo cav. Emilio, maggiore di artiglieria, cessa di appartenere alla riserva per ragione di età, conservando il grado con la relativa uniforme.

Notizie militari.

Le rassegne di rimando per militari in congedo illimitato avranno luogo nel prossimo mese di aprile (per inoltrata domanda). Vi possono essere ammessi presso il Distretto militare anche quelli d'altro Distretto residenti nella provincia.

«Gli ammessi» hanno diritto solo alle indennità di viaggio per presentazione e ritorno, se dimorano fuori del mandamento di Udine.

Se verranno trattenuti al Distretto saranno spesati da esso, se mandati in osservazione saranno ricoverati all'Ospedale militare.

Le domande possono essere presentate subito e ciò nell'interesse delle famiglie dei militari di terza categ. i quali abbiano un fratello che concorre alla prossima classe 1879.

Chiamata sotto le armi.

L'*Esercito* annunzia la chiamata a scopo di istruzione alle classi 1871 1872 dell'esercito permanente, del 1867, 1868, 1869 della milizia mobile, del 1862, 1863, 1864 della territoriale per la durata da 20 a 30 giorni, nel periodo dal 20 maggio al 10 ottobre.

La chiamata è graduata per armi e per distretti. Complessivamente saranno chiamati 92,000 uomini in diversi gruppi.

Luigi Mazzoli

nostro concittadino, progredisce sempre più nella difficile arte del canto. Attualmente è scritturato per il Teatro della Scala a Milano, ove canterà nel *Guglielmo Tell* a fianco del *divo Tamagno.*

L'essere stato scelto il Mazzoli, con la piena approvazione del maestro Toscanini, è prova di quanto sia apprezzata la bellezza della sua voce ed il suo valore artistico.

Sinceri auguri di un completo e meritato successo.

Biblioteca civica.

La Biblioteca resterà chiusa dal 28 corrente a tutto il 9 aprile p. v. in base alle disposizioni contenute nell'art. 2 del Regolamento interno.

Sarà riaperta il giorno 10 detto, coll'orario estivo, cioè dalle 9 ant. alle 3 pom. nei giorni feriali, e dalle 10 ant. all'1 pom. nei festivi.

L'«Iris» del Mascagni.

Al concerto della brava banda del 17.o Fanteria, il pubblico, convenuto in buon numero, ebbe la fortuna di gustare, per la prima volta, un brano della nuovissima opera *Iris* del Mascagni.

Le bellezze della musica furono apprezzate per quanto lo si può, ascoltando un pezzo staccato; invece fu assai ammirata l'inappuntabile esecuzione, sotto l'esperta ed intelligente guida del bravo maestro signor Accampara.

Agli operai
che volessero andare in Romania.

Tutti gl'italiani che intendono recarsi in Romania, sono rigorosamente tenuti di essere muniti di regolare passaporto, *vidimato da un Consolato di Romania in Italia* o almeno dal console rumeno residente a Budapest.

I consolati di Romania, in Italia, risiedono a *Milano, Venezia e Napoli.*

Senza il passaporto vidimato, come sopra, gl'italiani che si presenteranno alla frontiera rumena, non saranno ammessi ad entrare nel Regno.

Gli operai italiani, che si presentassero in gruppi alla frontiera Rumena, non avranno accesso nel territorio dello Stato, se non potranno giustificare, con documenti, di essere già regolarmente ingaggiati da una qualsiasi impresa di lavori in Romania.

Per combattere la pellagra.

Rileviamo dai giornali di Padova che quel *Consiglio provinciale*, nella seduta del 24 corrente, su proposta del Deputato Scassin, deliberò di concorrere con la somma di *lire seicento* pel ricevimento delle rappresentanze delle varie istituzioni contro la pellagra, che converranno a Padova nei giorni 8 - 9 - 10 del prossimo aprile.

Questo Congresso di rappresentanti provinciali per la cura preventiva della pellagra, fu suggerito dalla benemerita commissione che lavora con tanta solerzia nella Provincia nostra a combattere il terribile flagello.

Corso delle monete.

Fiorini	225 —	Marchi	132 50
Napoleoni	21.45	Sterline	27.10

Prodromi elettorali o prodromi di discordia?

A proposito di un invito del consigliere comunale signor F. L. Sandri, al quale accennammo venerdì, il *Paese* di sabato scrive:

«Per una circolare. Una inaspettata circolare del consigliere comunale signor Federico Luigi Sandri invita i fondatori, azionisti e sovventori del *Paese* ad una adunanza per questa sera in vista delle elezioni amministrative.

«Poichè la *Patria del Friuli* si è affrettata (?) a rendere di pubblica ragione questo invito, la maggiaranza degli azionisti ed i collaboratori del *Paese* sono costretti a dichiarare che non credono tempestiva ed opportuna questa iniziativa».

—

Ed a proposito di queste righe del *Paese*, il consigliere comunale signor F. L. Sandri ci comunica:

Nella mia qualità di azionista del *Paese*, persuaso che il detto giornale non si manteneva all'altezza di un organo di partito, mi sono fatto iniziatore (senza previo permesso di alcun *superiore*) di una adunanza di tutti gli aventi interesse nel giornale stesso, onde abbiano a fissarne l'azione, specialmente in vista delle prossime elezioni amministrative. L'esercizio di questo mio diritto, che mi può essere contrastato soltanto nella forma insolita e punto democratica di una riunione clandestina e dirò così, *unilaterale*, mi valse gli anatemi di alcuni *amici*, dei quali l'espressione pubblica fu il comunicato anonimo inserito nel *Paese* di jer sera, da cui si vuol far risultare che la maggioranza degli azionisti, fondatori, sovventori e collaboratori del detto giornale trovano intempestiva ed inopportuna la mia iniziativa.

Veramente, se i dati che tengo corrispondono al vero, e se debbo credere alle dichiarazioni che mi sono state fatte, *malgrado la astensione da alcuni deliberata*, la maggioranza numerica penserebbe proprio il contrario; ad ogni modo, fuori i nomi, Onorevole... estensore del comunicato, fuori i nomi di coloro che compongono questa maggioranza (già la democrazia deve agire a luce di sole) ed io da buono e disciplinato gregario, come sempre, anche in questa occasione, mi uniformerò ai voleri della maggioranza *regolarmente* manifestati.

Udine, 26 marzo 1899.

F. L. Sandri.

Manovale disgraziato.

Pesante Angelo fu Giovanni, manovale ferroviario, manovrando ieri mattina in stazione si ferì al terzo inferiore della coscia destra, per cui dovette venire accolto d'urgenza in questo civico ospedale. Guarirà in 15 giorni.

Cose della Società Ginnastica.

In seguito ad una questione insorta venerdì sera tra il presidente della Società ginnastica comm. Sante Giacomelli ed il sig. Antonio Dal Dan, questi ebbe a dichiarare verbalmente che non avrebbe potuto restare al suo posto di maestro. Il Consiglio ebbe a rispondere che sarebbesi adoperato ad appianare la vertenza, e che rimanesse frattanto al suo posto.

Iermattina, perveniva al Consiglio una lettera del comm. Giacomelli con la quale rassegnava le proprie dimissioni, pretestando le sue occupazioni.

Fu jeri stesso officiato a ritirarle, ma egli dichiarò di dover insistere.

Oggi, il Consiglio radunasi in seduta straordinaria.

Principio d'incendio.

Nella casa dell'avv. Campeis in via della Posta n. 36, si appiccava il fuoco al camino, verso le ore 20 15. Accorsero i pompieri, e l'incendiucolo fu spento senza danni rilevabili.

Teatro Minerva.

L'esposizione di Barcellona è una spettacolosa rivivta umoristica, messa in scena dalla Compagnia Gargano, e che fruttò applausi a tutti e quanto mai alle bravissime signorine Palazzi e Gianni.

Pina Ciotti poi ottenne ieri sera un successone con le sue canzonette di Caffè concerto, cantate con arte birichina; ed applauditissimi pure i due bravi fratellini Mirra ed Olimpo Gargano.

—

Questa sera spettacolo straordinario con due operette: *Carmencita*, in un atto e 3 quadri, nuovissima per Udine. Si replicherà poi a richiesta generale l'operetta: *Santarellina*, così gaiamente interpretata dalla Ciotti, dal Tanzi e di tutti gli altri.

—

Domani si darà la nuova operetta: *La Roussotte* e mercoledì, ultima recita: *La statua di Venere* nuovissima per Udine.

In queste due rappresentazioni vi prenderà parte l'ottimo artista brillante e direttore della Compagnia *Aristide Gargano.*

L'art. 488.

Passerino Giuseppe fu Antonio d'anni 50, spazzacamino da Udine, fu dichiarato in contravvenzione per ubbriachezza molesta e ripugnante.

Il ferimento di questa notte.

A mezz'ora circa dopo la mezzanotte, i fratelli Zilli Luigi di quarant'anni e Pietro di anni trentasette figli di Pietro, contadini, dei casali di Gervasutta, uscirono dall'osteria di Domenico Modenutti posta in via Grazzano, assieme a Domenico Travaini facchino, abitante in via Cisis, con la intenzione di recarsi a prendere un caffè.

Fatti pochi passi, si posero a parlare fra di loro, dicendo a voce piuttosto alta:

— Alfine, hanno fatto il pievanaccio — alludendo alla elezione recente del parroco della loro parrocchia di San Giorgio Maggiore.

Appena udito ciò, uscirono dal sottoportico prospiciente la casa n. 43 il mediatore Dal Bo Francesco fu Matteo, d'anni 50, abitante entro il detto sottoportico, in una casa segnata col n. 30, ed un di lui figlio per nome Paolo, di venti anni; e questi, con un colpo contundente, vibrò prima un colpo alla testa del Pietro Zilli, atterrandolo, mentre il Dal Bo padre inferiva tre colpi con arma da taglio al Luigi Zilli — dandosi poscia entrambi (i Dal Bo) alla fuga.

Ai feriti Zilli, nella colluttazione, caddero i tabarri del valore di circa ottanta lire ed un cappello molle del valore di circa tre lire; e più non furono trovati.

Il delegato di servizio signor Giuseppe Bellina, con le guardie di città Parisotto Onorio, Monai Giacomo, De Luca Giustino e Minuzzi Giuseppe furono prima all'Ospitale (dove le ferite degli Zilli furono dichiarate guaribili fra quindici giorni, salvo complicazioni) e poscia nella casa dei Dal Bo, per arrestarli: ma i feritori già si erano dati alla latitanza.

Oltre il Travaini (ch'è addetto al deposito tabacchi), erano presenti alla colluttazione: Pietro Pinzani di Zaccaria d'anni 25 e sua moglie Maria Zambarini abitanti in via dello Schioppettino numero 13.

Il Francesco Dal Bo è stato altre volte condannato.

—

Il Pietro Zilli ha contusione al capo guaribile in cinque giorni, e, dopo medicato all'Ospitale, fu lasciato andare a casa sua; il Luigi Zilli ha ferite al collo e in altre parti, guaribili in quindici giorni, e fu accolto nel riparto chirurgico dell'Ospitale.

Revoca di Fallimento.

Con sentenza in data 3 febbraio 1899, veniva dichiarato il fallimento del negoziante *Ernesto Marchetti*, fallimento che ebbe la sua revoca con Sentenza del Tribunale di Udine 23 corr. pubblicata il giorno stesso.

La revoca o la chiusura del fallimento, venne deliberata da codesto R. Tribunale in seguito al pagamento fatto da *Luigi Marchetti* padre del fallito, il quale tiene anco le relative quietanze di saldo di tutti i creditori.

Ernesto Marchetti quindi è reintegrato nei diritti di commerciante, come lo era prima della catastrofe del 3 febbraio 1899.

Tanto a norma del pubblico e di chi può avere interesse.

Luigi Marchetti.

Pinacoteca Marangoni.

Si annuncia essere stati spediti, da Vienna, al nostro Municipio diecisette quadri già appartenenti al signor Antonio Marangoni — il munifico testatore in pro del Comune — i quali verranno quindi ad aumentare la raccolta di quadri già iniziata mercè il cospicuo suo lascito.

La caduta d'un cavallo.

Ieri mattina in piazza V. E. un cavallo attaccato ad una carrozza del tram cittadino, cadde ferendosi ad entrambi i ginocchi.

La prontezza del guidatore a chiudere il freno valse a far si che la carrozza non andasse sopra il cavallo.

I soliti.

La famigerata Luigia Bearzotti fu dichiarata in contravvenzione, jernotte, perchè trovata sconciamente ubbriaca.

Buona usanza.

Offerte fatte alla Congregazione di Carità in morte di *Merlo-Monti Regina*: Comessatti Pietro l. 1;

di *Falcioni prof. Giovanni*: Comessatti Pietro l. 1;

di *Cantarutti cav. Luigi*: Nimis Alessandro l. 1;

di *Grosser dott. Arturo*: Marpillero Antonio l. 1;

di *Broili ing. Giuseppe*: Pitacco ing. Luigi l. 1.

Offerte fatte al Comitato Protettore dell'Infanzia in morte di *Grosser dott. Arturo*: Sandrini ing. Lorenzo l. 2;

di *Muzzati Antonio*: Biasutti cav. dott. Pietro l. 2.

LOTTO

Estrazione del 25 Marzo

Venezia	57	1	20	17	64
Bari	71	11	76	64	30
Firenze	6	87	86	29	26
Milano	89	59	41	85	9
Napoli	12	51	4	8	75
Palermo	57	43	10	29	58
Roma	87	67	54	47	13
Torino	58	41	66	57	78

CORRIERE GIUDIZIARIO.

PRETURA I.o MANDAMENTO.

Contravvenzione. Sion Giuseppe d'anni 74 e Dal Toso Giovanni d'anni 78 per contro all'art. 72 Legge P. S. furono condannati all'ammenda di L. 1. ciascuno.

Beorchia Pia d'anni 32 per contravvenzione agli art. 54 e 56 P. S. fu condannata ad un giorno d'arresto, a L. 12 d'ammenda, ed alla sospensione dell'esercizio per giorni tre.

Per contravvenzione all'art. 37. Regolamento di Polizia Stradale. Redon Giacomo d'anni 41, Vendramelli Ernesto d'anni 42; Valusso Leonardo d'anni 44; Tamburlini Antonio d'anni 25, Cibone Giacomo d'anni 33 e Biasotti Leandro d'anni 23, furono condannati all'ammenda di L. quattro ciascuno.

Zanutto Giacomo detto Macor d'anni 50 a L. otto d'ammenda.

Venne dichiarato non luogo per inesistenza di reato a favore di Visentini Giuseppe d'anni 42.

Altre contravvenzioni. — Di Marzo Alessandro d'anni 54 e Mesaglio Luigi d'anni 41, furono, per contravvenzione agli articoli 457 C. P., condannati il I.o a lire 20 ed il II. a lire 10 d'ammenda

Bertoni Giacomo d'anni 33 per ubbriachezza fu condannato a lire 12 di ammenda.

Per minaccie ed ingiurie reciproche. — Colautti G. Batta d'anni 53, Colautti Gio. Luigi d'anni 56 e Stefanutti Giuseppe d'anni 43, tutti di Chiavris, erano imputati: i due primi di minacce ed ingiurie a danno dello Stefanutti, e quest'ultimo di minacce ed ingiurie a danno dei due Colautti.

In esito al pubblico dibattimento il Regio Pretore, dichiarò non luogo a procedere a favore del Colautti G. Batta per inesistenza di reato, e condannò Colautti Gio. Luigi alla multa di L. 81 pel reato di minacce, e Stefanutti Giuseppe a L. 30 di multa pure per le minacce, dichiarando compensate le ingiurie.

Condannò inoltre tutti gli imputati al pagamento delle spese processuali e tassa di Sentenza in L. 60: liquidando ai rispettivi loro difensori e rappresentanti la parte civile una provvisionale di lire 25 ciascuno.

Memoriale dei privati.

Statistica Municipale. Bollettino settimanale dal 19 al 25 marzo 1899.

Nascite.

Nati vivi	maschi 13	femmine	9
» morti	»	»	—
Esposti	»	»	—

Totale n. 22.

Pubblicazioni di Matrimonio.

Giacomo Bergamo pescatore con Emilia Fei contadina.

Matrimoni.

Giuseppe Carlini fabbro con Giuditta Pittaro casalinga — Giovanni Gregoratto calzolaio con Maria Nadalig seggiolaia — Giacomo Pelizzari ... con Maria Dal Gobbo casalinga.

Morti a domicilio.

Elisabetta Degano-Rosso fu Carlo d'anni 76 casalinga — Francesco Rocco fu Gio. Batt. d'anni 74 agricoltore — Maria De Marco-Dusini fu Giacomo d'anni 59 casalinga — Francesco Della Rossa fu Amadio d'anni 62 agricoltore — Maria Saltarini Iseppi fu Domenico d'anni 47 casalinga — Giuseppe Broili fu Osvaldo d'anni 82 ingegnere — Domenico Iuretigh fu Valentino d'anni 62 scrivano — Maddalena Del Torre fu Giuseppe d'anni 67 contadina — Giovanni Scozziero di Giovanni d'anni 19 studente — Mario Gottardo di Leonardo d'anni 3 — Giuseppe Filipponi fu Francesco di anni 74 filatoiaio — Lucia Zilli-Cantarutti fu Pietro d'anni 81 casalinga — Zelmira Monassi di Antonio di mesi 4 — Agostina Perselo-Novelli fu Valentino d'anni 48 serva.

Caterina Ceschiutti-Bonassi fu Adamo d'anni 74 casalinga — Nadalino Zorattini di Francesco di mesi 3 — Achille Santolo di Giuseppe di anni 6 — Rosa Narduzzi di G. B. di mesi 11.

Morti nell'Ospitale civile.

Antonio Cozzarini fu Girolamo d'anni 54 ortolano — Giovanni Rossi fu Gabriele d'anni 79 agricoltore — Maria Chialino-Bramoso fu Giovanni di anni 74 casalinga — Caterina Tami-Colautti fu Francesco d'anni 54 casalinga — Luigi Marangoni fu Daniele d'anni 78 stalliere — Angela Gattolini di Vittorio di anni 6 — Caterina Beltramini-Disposto fu Beltrando d'anni 75 contadina

Totale n. 25.

dei quali 6 non appart. al Comune di Udine.

Le squadre inglesi e francesi

in onore dei sovrani d'Italia.

La squadra inglese che saluterà i Sovrani nelle acque di Sardegna è composta delle corazzate *Repulse* nave ammiraglia, *Hannibal, Magnificent Mars, Prince, George, Majestic, Rèsolution* e *Jupiter*, degli incrociatori *Diadem, Niobe, Arrogant, Furious, Pactolus, Pelorus*. Totale 15 navi.

Comandante in capo è il vice ammiraglio Harry Ranson, in sottordine il contrammiraglio Brakemburg; comanda *Majestic*, il principe di Battemberg.

La squadra sarà a Cagliari il giorno 13

Anche la squadra francese del Mediterraneo si riunirà ad Aiaccio; per recarsi poi a salutare i nostri Sovrani in occasione del viaggio in Sardegna.

La morte del senatore Gagliardo.

Nel pomeriggio di sabato, morì a Genova il sen. Lazzaro Gagliardo, per una sclerosi delle arterie che lo affliggeva da parecchi anni. La sua morte è assai compianta.

Gli alti ideali.

Ai nostri giorni avviene di frequente che si abbia a sentire, anche da quelli che parlano senza comprendere il vero significato delle loro parole, una frase bella e sonora, che piace a chi la esprime e non meno a chi la ascolta, ed è questa: *Gli alti ideali*.

Se l'altezza degli *ideali* si avesse a considerare in senso *fisico*, questi sarebbero alti quanto più fosse elevato il luogo di loro nascimento; cioè a dire, che le idee concepite in una *soffitta* si dovrebbero giudicare migliori di quelle che sortirono i natali in un *piano nobile;* il che in via ordinaria potrebbe essere vero. Se poi l'altezza degli *ideali* in questione fosse ritenuta in senso *metafisico*, questi sarebbero tanto sublimi, da perdersi in quell'infinito, per salire al quale il pensiero umano farebbe inutili sforzi.

Per quanto è a noi dato d'interpretare il concetto di quelli che ci vanno parlando di *alti ideali*, si potrebbe dedurne, che essi contemplano quel grado massimo della felicità umana che si conseguirebbe qualora gli uomini tutti fossero virtuosi, illuminati, contenti della rispettiva posizione sociale, onesti, laboriosi, amici dell'ordine e della pace e proclivi a conciliare il proprio benessere individuale con quello dei loro simili.

Secondo la mente di siffatti *idealisti*, ognuno di noi dovrebbe contribuire con l'opera sua per la realizzazione di tutti od almeno d'una parte dei beni, come sopra, vagheggiati; ed è per questo che nella loro ingenuità si affaticano a schierarceli innanzi ed a persuaderci, che se tutti avessimo il discernimento e la buona volontà di cui si credono animati, e che se una perfetta concordia ci tenesse uniti in permanente fratellanza, gli *alti ideali* da loro proclamati sarebbero senz'altro raggiunti.

Ma il momento di codesta realizzazione, a parer nostro, non è vicino come si crede, ed anzi è tanto più lontano, quant'è più grande la distanza fra i costumi odierni e quelli di tempi migliori.

Il credere al realizzo di quella perfezione umana che si potesse conseguire in virtù degli *alti ideali*, sarebbe un sogno. Se questa perfezione fu in ogni tempo non altro che un nobile desiderio, ora lo è più che mai; perlochè la scelta del momento attuale per iniziare quest'opera rigeneratrice, fa bensì onore alle intenzioni degli ottimisti di cui parliamo, ma, per nostra sventura, non lo fa alla loro perspicacia.

Presentemente, da ognuno che abbia coscienza e buon criterio, si afferma, che la virtù è una parola, che la intelligenza è degenerata in malizia ed in furberia, che gli uni vorrebbero migliorar condizione a pregiudizio degli altri, che la onestà è quella sola che giova a sè stessi, che il lavoro si riduce a trar vantaggio dalle fatiche altrui, che l'ordine non è altrimenti che lo scompiglio di tutte le cose, e che finalmente la pace universale non solo, ma pur quella pace illusoria che nascerebbe da un generale disarmo, sono utopie.

Qualche ombra di raggiungimento degli *alti ideali* si ebbe nei tempi in cui le terre predilette al cielo produssero ingegni sovrani nella scienza, nella letteratura, nelle arti, nelle industrie, nei commerci, ecc.; nei tempi che in oggi dovrebbero essere invidiati, ma sono invece dimenticati o derisi, e nei quali fiorivano le instituzioni benefiche al popolo, ed in cui, se pure la guerra infieriva con deplorevole frequenza fra nazione e nazione, fra dominio e dominio, la pace domestica era cementata dall'affetto reciproco e dalla sana morale.

I cosidetti *alti ideali* erano qualche cosa di serio e di consistente quando il pentimento di patria, la gloria, il valore, la generosità, il sacrificio per una nobile causa, non erano parole vuote di senso, come lo sono ai giorni nostri.

Non v'è discorso o conferenza che si faccia al popolo, in cui non si porti in campo l'ampolloso annuncio, che ora la società umana cammina a passi giganteschi verso *sublimi ideali;* e si arriva perfino a dire, che questi sono in gran parte realizzati fra noi. Ciò vuol dire che di codesti *ideali* non si ha nemmeno l'idea.

Essendo poi questa una frase brillante e molto lusinghiera, la si adopera oggidì negli encomii ai vivi ed ai morti; nei quali casi, i primi si fanno belli delle proprie *idealità* di là da venire, ed i secondi, meritevoli o meno di tanto onore, lo portano con se nella tomba.

Quello che importa si è che le aspirazioni agli *alti ideali* attribuite a quelli che vivono ed a coloro che più non sono, ottengano la credibilità di que' cortesi che assistono ai tanti incensamenti ora di moda.

Ci vuol altro che bandire alla gente la fantastica nuova che si è prossimi alla mèta degli *alti ideali*! Questi in giornata si sono anzi innalzati di più a motivo che noi ci siamo, più che mai, abbassati.

Solleviamoci alquanto da questo abbassamento, ed allora gli *alti ideali*, da quel mondo di semidei in cui trovano condegno soggiorno, potranno in qualche modo giovare alle nostre sorti.

F. B.

Notizie telegrafiche.

Un villaggio distrutto dalle fiamme.

Parigi, 26. Il villaggio di Mailloras nel dipartimento dell'Haute Vienne, fu interamente distrutto da uno spaventevole incendio. Il fuoco, sviluppatosi nell'abitazione di un proprietario, si è esteso rapidamente alle rimanenti case, prima che vi fosse la possibilità di organizzare i soccorsi. Parecchi abitanti riportarono ustioni.

Guerre fra i barbari.

Orano, 26. L'*Echo* annunzia che il 22 marzo le tribù dei Djedi e dei Benisnassen attaccarono alla frontiera marocchina la tribù di Mehayas.

Vi furono quattrocento morti dalle due parti. I Diedi e i Benisnassen rimasero vincitori; ottocento Mehayas furono condotti prigionieri.

LUIGI MONTICCO, *gerente responsabile.*

Udine 1899 — Tip. Domenico Del Bianco